

Anteprima Esce giovedì da **minimum fax** la raccolta «Via da qui»: cinque storie di precarietà esistenziale e sentimentale

Fuggire per restare. E vivere

L'inquietudine dell'oggi nei racconti (e nelle protagoniste) di **Alessandra Sarchi**

di **Alberto Casadei**

Dei cinque racconti che compongono *Via da qui* di Alessandra Sarchi (**minimum fax**), il primo, *La tana*, si apre con la scena di una donna, Monica, che scrosta un tratto di vernice dall'infisso di una finestra: un gesto minimo, addirittura insignificante nell'economia di una vita, eppure qui metonimico di una condizione che, per un oscuro motivo, è cambiata per sempre. La riverniciatura degli infissi era in effetti un impegno assunto su richiesta della padrona di casa, e coinvolgeva la protagonista assieme alla coinquilina Evelyn, diventata con estrema naturalezza la sua partner: due ragazze da poco laureate, con caratteristiche diverse ma ben integrabili, stanziale l'una, molto più mobile, a causa del lavoro, l'altra. Il loro amore si era manifestato nel silenzio, come capita con i sentimenti più intensi, e sembrava poter penetrare le loro esistenze, forse destinate a una placida routine, quella di «produrre e consumare, per poi consumarsi». D'altronde Monica, collaboratrice precaria per un sindacato, le caratteristiche delle vite qualunque le vedeva bene, sintetizzate nelle schede con richieste di corsi o insegnamenti per cambiare mestiere, sperando di riavviare a quarant'anni un'esistenza ormai incagliata.

Il sovvertimento totale arriva mediante una telefonata un po' fuori orario: Evelyn, investita a un seminario, è gravissima. All'ospedale, Monica viene informata della situazione ma, per motivi legali, devono essere i genitori della compagna a decidere sull'espanto degli organi. Si apre così una trafila che riguarda, come

avviene in molti romanzi dell'autrice, il trattamento dei corpi: e per alcune pagine si apre il contrasto fra le norme di legge e l'effettiva contingenza del dover donare parti di una persona in punto di morte. Più in generale emerge l'interrogativo di quanto possediamo di noi e delle persone più care, specie quando una decisione che le riguarda non dipende direttamente da una loro volontà. Di sicuro, contro l'imperativo sociale del «non sprecare» un materiale umano ancora utile, varrebbe il desiderio di preservare almeno il cuore, da sempre sede metaforica dei sentimenti di un individuo: ma persino i corpi fanno ormai parte di un incessante scambio, di una inevitabile ricomposizione.

E dopo il corpo da sezionare, ecco anche il rito funebre, la vestizione del cadavere. Monica questa volta deve interagire con la madre di Evelyn, ancora inconsapevole del rapporto affettivo tra loro, cosicché questa scena, tra le più intense di tutto il libro, è costruita fra detto e non detto, fra piccole rivelazioni, che fanno intravedere la vita precedente della giovane defunta, e silenzi imbarazzati o astiosi o semplicemente stupefatti, nella «certezza che a separarle per sempre, lei e la madre, c'è ormai un corpo privo di vita, un feticcio, una bambola da vestire per la quale non è ormai più possibile litigare». Dopo questa prova, rimarrà un vuoto completo e la ricerca di un altro tipo di silenzio, assoluto, l'unico luogo dove poter ancora abitare con chi è scomparso.

Così, dal tempo normale ed eccezionale, ci siamo spostati verso gli spazi, che sono in effetti ingredienti fondamentali in tutta la raccolta. Se qui un amore ancora difficile da comunicare e condividere ha bisogno di una «tana» prima di collocarsi in una dimensione incerta, tra il fisico e il metafisico (come nella *Casa dei doganieri* di Montale), nei testi successivi gli ambienti si allargano sino a comprendere zone vicine al Po e città statunitensi (*L'argine*), oppure una Bologna bonariamente

decadente (*Il palazzo della principessa*), oppure luoghi precisi di Los Angeles e dintorni (*Cherry Street*), e infine una Venezia impregnata di arte sublime e di marciame (*Fondamenta della Misericordia*). Le protagoniste delle varie vicende sono donne che hanno già superato la prima fase della vita e si ritrovano a scegliere o ad aver appena scelto come continuare nella seconda: sono divorziate come Ines, che cerca inconsciamente di riannodare le fila con la sua infanzia padana, assieme alla sorella Rossana, a sua volta separata e con due figli piccoli; oppure in procinto di lasciare un compagno che si è rivelato duro e aggressivo, come Annamaria che dovrà rientrare a Parma dopo il suo lungo espatrio nella West Coast; oppure incerte sul da farsi, come la storica dell'arte Marta, che percepisce ormai le forti dissonanze tra lei e il brillante e un tempo ammirato Giorgio, pronto a pontificare sugli affreschi di una cappella veneziana.

Ci spostiamo allora dagli spazi esteriori a quelli interiori. Tutte le donne messe in scena da Sarchi vivono in una condizione di passaggio, assumono in loro i tratti tipici dell'inquietudine di questo tempo storico, nel quale l'amore in sé diventa parte di una complessa casistica e alla fine si rivela più che altro «una lunga fuga da se stessi». E un altro sentimento al centro della narrativa ottonevcentesca, il rimpianto per quanto non si è realizzato rispetto alle speranze giovanili, torna a più riprese ma quasi come un inevitabile scotto da pagare, mentre la verità è che ormai non si può non vivere da «espatriati», che si abiti nella post-moderna Los Angeles o nella pre-moderna riva emiliana del Po. Per seguire questo andamento labile e ondivago, Sarchi adotta punti di vista mobili, il che giustifica anche la scelta di costruire una serie di racconti: e in effetti sarebbe ormai il momento di indagare con attenzione la vitalità del racconto italiano, breve o lungo che sia, comunque in grado di esporre nessi precisi tra le parabole delle nostre esistenze, colte

in momenti significativi, e quelle dei nostri ruoli sociali, solo burocraticamente definiti.

Grazie alla sua raffinata precisione stilistica (da scrittrice e da studiosa d'arte), Sarchi si muove bene tra sfumature psicologiche alla Woolf e descrizioni dettagliate tipiche della narrativa statunitense, in primis Philip Roth (ma, per esempio, un rilevante tassello deriva da *Rabbit, Run* di John Updike). Il titolo del libro (*Via da qui*) sottolinea la necessità della fuga, tuttavia ogni luogo genera

per le protagoniste anche un bisogno di restare, persino dove non ci si aspetterebbe. Così la stanza da bagno piace a Marta più di ogni altra, perché lì da piccola cercava di capire cosa gli altri volessero da lei; significativamente, dal fetido cesso di un ristorante può persino osare guardare fuori, verso l'isola cimiteriale di San Michele, senza paura. Forse però il luogo più emblematico è quello di Melissa, ricavato da un sottotetto in rovina del principesco palazzo bolognese in corso di restauro: transito-

rio, addirittura abusivo, è uno spazio che non dovrebbe esistere e da cui, come da un Eden martoriato eppure gioioso, si può essere cacciati in ogni momento. Ma in questa ineliminabile precarietà si deve vivere e Melissa, angosciata dopo aver scoperto di essere incinta e quindi travolta dall'incertezza, lo fa tenendo tutto pulitissimo, perché almeno quell'atto le sembra «un antidoto potente contro l'invasione del tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri

● Esce giovedì 24 febbraio da **minimum fax** il nuovo libro di Alessandra Sarchi *Via da qui* (pp. 140, € 16), raccolta di cinque racconti

● L'autrice (Reggio Emilia, 1971; sotto, Fotogramma), storica dell'arte e traduttrice, ha esordito con i racconti *Segni sottili e clandestini* (Diabasis, 2008)



● Per Einaudi ha pubblicato quattro romanzi di cui il più recente è *Il dono di Antonia* (2020)

● È autrice del podcast *Vive!* (a marzo arriva la seconda serie) realizzato da Storielibere.fm e il Piccolo Teatro di Milano in collaborazione con il «Corriere della Sera». Sarchi collabora con «la Lettura» e con «7»

● Domenica 27 febbraio alle 19 a Firenze, nell'ambito di Testò, Sarchi dialoga con Rossella Milone sulle *Peripezie del racconto*. Presenta Luca Briasco

Ritratti

Pablo Picasso (1881-1973), *Giovane donna* (1909, olio su tela, particolare): il dipinto, nella collezione dell'Ermitage, di San Pietroburgo, sarà in mostra fino al 15 maggio a Roma, nella Rhinoceros Gallery di Palazzo Rhinoceros al Velabro, per la Fondazione Alda Fendi - Esperimenti

